

Lavoro nel Monregalese: aumentano i contratti, ma solo quelli a tempo determinato

L'ANALISI CON I RAPPRESENTANTI DI CGIL E CISL: «L'USCITA DALLA CRISI È ANCORA LONTANA»



MONDOVI - (g.sca.) - La chiusura del 2017 svela la situazione del lavoro nella "Granda", ma l'analisi deve essere attenta, i numeri si devono interpretare. Perché il bacino di Mondovi,

ad esempio, registra il maggiore incremento percentuale (30,5%) con 10.122 nuovi contratti rispetto ai precedenti 7.759. Per la maggior parte, però, si tratta di lavori a tempo

88.279, con 75.801 lavoratori (pari all'85,6%) secondo accordi di tempo determinato. Segni che l'uscita dalla crisi economica pare ancora lontana. Abbiamo provato a "leggerne" i dati intervistando due segretari provinciali dei sindacati: Massimiliano Campana, della Cisl (organizzazione da cui abbiamo desunto i dati, per la precisione dal loro "Osservatorio") e Davide Masera, della Cgil.

Segue a pagina 2

Lavoro, Cgil e Cisl: «L'uscita dalla crisi è ancora lontana»

Davide Masera (Cgil):
«Il Monregalese penalizzato da chiusure di aziende importanti, ma una crescita c'è»

1) La crescita dell'occupazione è trainata esclusivamente dai contratti a termine e precari (il 90%), grazie ad un'altra riforma del reziismo, quella dei contratti a termine che porta il nome del Ministro Poletti. Oggi il contratto di un dipendente precario può essere rinnovato più volte e contribuire all'aumento dell'occupazione e non però dei posti di lavoro. Tra l'altro rimangono convinti che un lavoro a 20 ore al mese non sia un lavoro. E non si possa considerare un lavoratore occupato. Se il 7 marzo 2015 cioè quando è entrato in vigore il jobs act, l'ambizione era quella di aumentare i modi farlocco i contratti a tempo indeterminato, oggi mira ad aumentare il lavoro, qualunque sia il lavoro.



2) Dal 2015 ad oggi abbiamo imparato che la decontribuzione serve a creare una bolla a fini elettorali. Così ha fatto il Governo che ha trasferito una enormità di risorse pubbliche verso i privati. I risultati sono stati a dir poco deludenti e catastrofici per le casse pubbliche. Dopo il boom opportunistico del dicembre 2015, quando lo Stato regalava alle imprese il bonus pieno, è cresciuta solo l'occupazione a breve e a brevissimo termine. I dati ci dicono che la maggior parte dell'aumento occupazionale è stato il prodotto di un effetto statistico di trascinarsi dovuto alla riforma delle pensioni (Fornero) che ha obbligato i lavoratori maturi a restare più a lungo in attività. Nella stragrande maggioranza quelli in essere non sono nuovi posti di lavoro: continua a lavorare precariamente chi era già precario prima.

3) Nella nostra provincia è cresciuta la produzione industriale, grazie alle industrie meccaniche, dei mezzi di trasporto e delle industrie alimentari. Le esportazioni vanno bene. Nel Cuneese c'è una presenza industriale importante, ci sono nuclei di manifattura intelligente fondamentale per il futuro e c'è un capitale umano importante. Ma il tessuto non è così stabile come sembra. C'è un problema infrastrutturale immenso che riguarda tutti i settori. Servono scelte di politica industriale anche a livello locale, con lo spontaneismo non si può pensare di avere grandi prospettive per il futuro. L'agricoltura tiene, con prodotti di grande eccellenza e altri in cui si fa fatica a valorizzarli (frutta e verdura). E' un settore in cui sta aumentando il lavoro dipendente e anche in agricoltura è utile affrontare il tema della buona occupazione anche nell'ottica di una valorizzazione del prodotto. Il terziario è in grande trasformazione con ricadute in alcuni casi gravi per la tenuta occupazionale.

4) La situazione è simile al resto della provincia. Ricordiamo però che negli ultimi anni purtroppo il monregalese è stato protagonista in negativo a causa delle molte chiusure aziendali: la Europainting, Edilcebana, Rivarossa, Ciop, Montereale, Fonti San Maurizio, Alpina Parquet, MWB Marachella... L'elenco è impressionante. Fortunatamente esistono realtà importanti che stanno investendo e sono in crescita. Discorso a parte la val Tanaro dove il nostro istituto di ricerca l'Ires Morosini sta realizzando in questi giorni una ricerca su come sta cambiando il territorio e su quali sono le iniziative necessarie per riprendere il cammino che presenteremo la prossima primavera.

5) Bisogna dare speranza ai giovani per avere prospettive per il futuro, questo deve essere l'obiettivo fondamentale di qualsiasi politica economica. Permangono tuttora tutte le cause che hanno portato alla crisi: si continua a pensare ed il pensiero unico dominante di affrontare la recessione rimettendo in moto l'economia del Paese, comprimendo il costo del lavoro e il reddito dei lavoratori. E questi sono talmente compressi da basse retribuzioni e da alta tassazione da essere una delle ragioni della crisi, del crollo dei consumi e della recessione. Noi invece pensiamo che ci sono altri modi di uscire dalla crisi: il lavoro dignitoso è possibile. E deve essere al centro delle politiche per il lavoro. Ma poi ci sono anche le debolezze strutturali dell'economia italiana. Per uscire dalla crisi occorre cambiare e non riprendere il modello di sviluppo. C'è bisogno invece per il nostro Paese di una grande terapia d'urto con un grande piano di investimenti pubblici e privati (invece gli investimenti continuano a crollare), ricerca, politiche

industriali, innovazione. Poi come dice Draghi bisogna investire nel capitale umano. Rilanciando un'idea alta di programmazione e progettazione, restituendo valore e forza all'obiettivo della "piena e buona occupazione". E' necessario fare cose fuori dall'ordinario: bisogna lanciare un grande piano per il lavoro. Considerare lo Stato come un grande soggetto progettuale invece che il perimetro da assottigliare e depotenziare. E' necessario parlare per il nostro Paese di un nuovo "patto di sviluppo intelligente" inclusivo e sostenibile. Questo è indispensabile per costruire una nuova classe dirigente con una cultura digitale popolare e diffusa.

Massimiliano Campana (Cisl):
«L'economia migliora, ma non ci sono ancora ricadute positive sull'occupazione stabile»

1) I dati sul mercato del lavoro provinciale relativi al periodo compreso tra gennaio e settembre del 2017 evidenziano in effetti una crescita del lavoro nel nostro territorio provinciale: i contratti di assunzione sono infatti aumentati del 24,4% ma l'aumento è dovuto essenzialmente a forme di lavoro flessibile e non addirittura precario. E' indubbio che l'economia provinciale sia in miglioramento, ma questa inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti non è ancora consolidata al punto di avere ricadute positive sull'aumento dell'occupazione stabile, da qui la crescita esponenziale del precariato.



2) Credo che intorno al Jobs Act si sia costruito un forte equivoco mediatico, chi dice che sia stato uno strumento utile per creare lavoro e chi invece contrasta fortemente questa posizione. L'equivoco risiede, a mio avviso, nel fatto che credo sia assolutamente un'illusione pensare che attraverso una legge si possa creare lavoro, non è il diritto bensì l'economia, lo sviluppo, gli investimenti che possono realizzare le condizioni perché sia possibile accrescere le opportunità occupazionali. Sono convinto infatti che il miglioramento della situazione occupazionale nel paese che obiettivamente si è verificata nel corso degli ultimi anni non sia il frutto di leggi o decreti, bensì di interventi finanziari di sostegno alle assunzioni abbondantemente presenti in alcune leggi di Bilancio. Interventi ripresi anche nella legge di Bilancio per il 2018 che stabilisce un'agevolazione contributiva a favore delle assunzioni di giovani a tempo indeterminato: una misura utile ed opportuna.

3) Questi anni di profonda crisi produttiva ed occupa-

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Assunzioni: aumentano i contratti temporanei

A leggere i risultati totali verrebbe quasi da esultare: 17.319 contratti di lavoro in più nella Granda, rispetto a un anno fa, nel periodo gennaio-settembre, con un aumento del 24,4%, in pratica un superamento di 6 punti rispetto alla percentuale regionale (18,6% pari a 75.032 assunzioni). Le forme contrattuali, però, rivelano, ancora, la vera natura degli accordi tra imprese e lavoratori: quelli a tempo indeterminato hanno riguardato soltanto 54 persone in più, con incremento dello 0,6%. La stragrande maggioranza è a termine. Alba guida que-

sta particolare classifica con il record di assunzioni: dalle 23.791 del 2016 alle 30.481 dell'anno scorso, (con un incremento del 28,1%), seguita da Cuneo (da 15.439 a 19.041, crescita del 23,3%), poi Saluzzo, Fossano. Il comparto alberghiero e ricettivo è il più dinamico e 4 assunzioni su 10 hanno riguardato giovani fino ai 25 anni. Quali sono le prospettive per il Monregalese? Quali problemi pone il mondo del lavoro in questa parte della "Granda"? Perché si stenta ad uscire dalla crisi? Ecco le risposte di Cgil e Cisl.

DOMANDE AI SINDACALISTI

- 1) Nella "Granda" i numeri dicono che è il contratto a tempo determinato la scelta principale delle imprese cuneesi. Qual è il motivo?
- 2) Qual è stato il "peso" del jobs act negli anni scorsi?
- 3) Quali sono i settori che "stanno meglio" e quali più penalizzati?
- 4) Può fotografare la situazione nel Monregalese?
- 5) Quali possibili soluzioni per uscire davvero dalla crisi?

zionale in quasi tutti i settori hanno profondamente colpito il nostro territorio che ha saputo però reagire: lentamente ma costantemente il cuneese sta finalmente ritrovando la propria vocazione, la propria identità economica grazie principalmente al consolidarsi di una manifattura di qualità, alla valorizzazione dei prodotti locali, allo sviluppo dell'enogastronomia e dell'accoglienza turistica. Un dato significativo riguarda la produzione industriale, che nel periodo compreso tra luglio e settembre dello scorso anno ha fatto registrare il dodicesimo trimestre consecutivo di incremento. Torno a ribadire però che un tale contesto non ha al momento ricadute consistenti sul lavoro stabile ed è questa, ritengo, una delle vere priorità per il territorio.

4) Il Monregalese, come il resto del territorio provinciale, ha subito gli effetti di una profonda crisi dell'impresa e del lavoro. I dati più recenti evidenziano però i primi segnali di miglioramento: in base ai dati dell'Osservatorio Regionale infatti, nell'area di competenza del Centro per l'Impiego di Mondovì si è registrato, nel periodo tra gennaio e settembre dello scorso anno, un consistente aumento delle assunzioni. Sono state registrate infatti, rispetto allo stesso periodo del 2016, 2.363 assunzioni in più. Si tratta di un incremento del 30,5%, il più alto fatto registrare in provincia. Anche nel territorio monregalese però, a crescere sono essenzialmente i contratti flessibili e a termine, +36,3% nel periodo considerato.

5) La vera questione nel paese è come riportare la centralità del lavoro nell'ambito delle scelte politiche strategiche per il futuro e per farlo bisogna confrontarsi su come sia possibile tornare a creare occupazione stabile a maggior ragione in una fase di profonda evoluzione, anche tecnologica, del sistema industriale e produttivo. Le strade non possono che essere legate al favorire gli investimenti sia privati che pubblici finalizzati allo sviluppo, il taglio sostanzioso e strutturale al costo del lavoro a beneficio delle assunzioni a tempo indeterminato e il consolidamento del rapporto tra scuola, formazione e mercato del lavoro, anche attraverso il miglioramento dei percorsi di alternanza tra scuola e lavoro: si tratta quest'ultimo di un elemento fondamentale per il futuro lavorativo delle giovani generazioni.